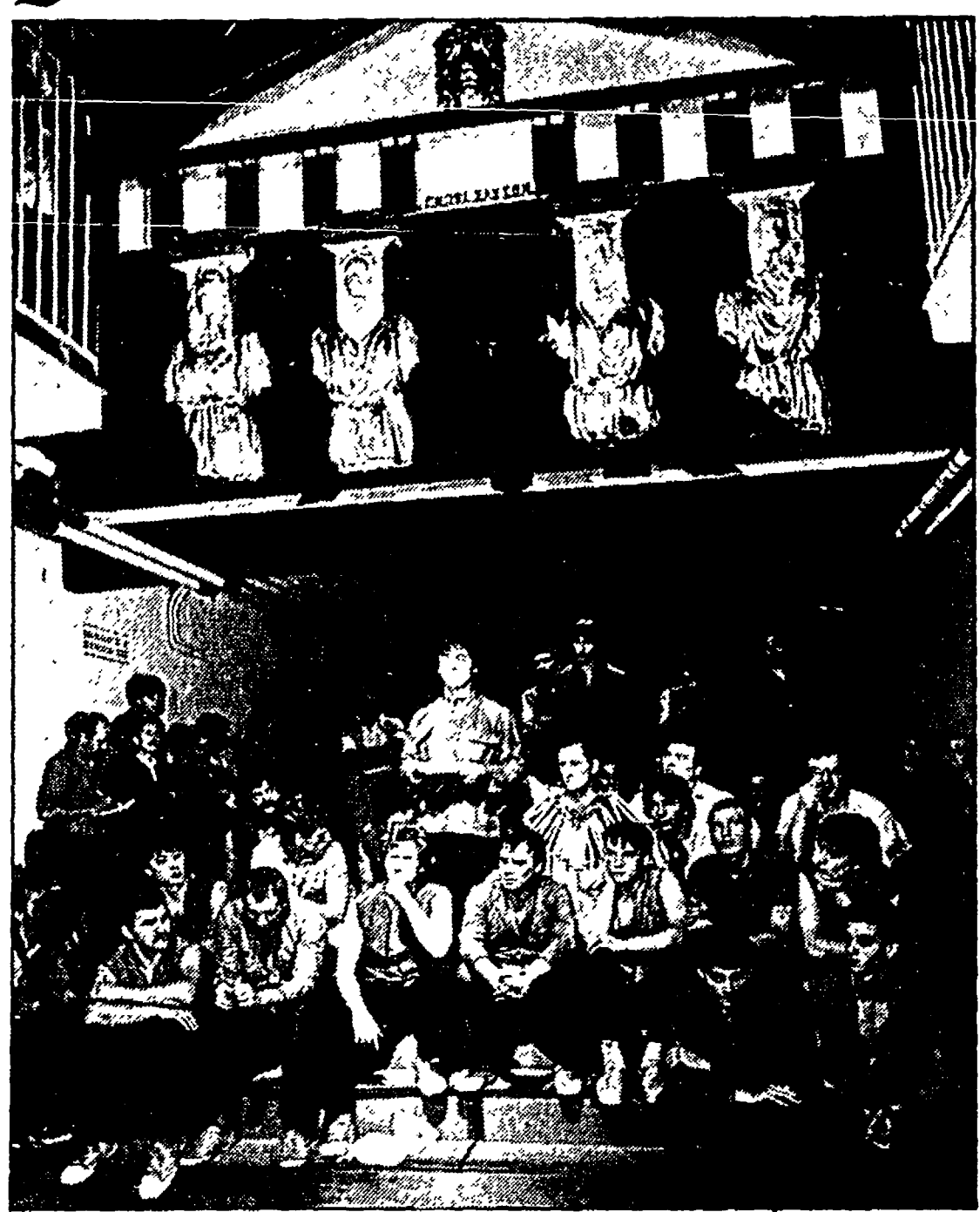


Quando il teatro entra in carcere



Un'immagine di «Antigone», allestita e recitata dai detenuti comuni del carcere di Rebibbia

Aspettando Godot per sperare oltre le sbarre

Incontro con i detenuti di Rebibbia di un giornalista e quattro attori - Pronte ad andare in scena due rappresentazioni, interpreti gli stessi reclusi

ROMA - La prima porta blindata è rotonda, elettronica, sovrastata da un'ultra lampada, subito prima di entrare fra i detenuti del carcere di Rebibbia, è più rozza. Ha le sbarre, come nel film, ma non incrociate: formano un disegno che sembra ispirarsi lontanamente a Mondrian. La apre un agente, come una grande chiave dorata, neanche fosse San Pietro che introduce al paradiso. Dietro quella porta, fra i detenuti che camminano avanti e dietro, costretti quasi come macchine, c'è un gruppo di persone che aspetta di ascoltare teatro. È previsto un incontro, infatti, nella saletta della zona ricreativa del carcere, sulla storia del teatro, dalla tragedia alla commedia, alla parodia. Alcuni di questi spettatori impazienti sono teatranti - a loro volta un gruppo sta preparando una rappresentazione che prende le mosse da Aspettando Godot di Beckett (sotto la guida di un'attrice e regista professionista, Maria Fatuzzo), un altro gruppo sta preparando un Bazar napoletano con canzoni e scenette. I due lavori andranno in scena a maggio: il primo dentro al carcere, il secondo - con il supporto di una maggiore ufficialità - sarà rappresentato all'Argentina. Qui, chissà perché, accanto ai detenuti ci saranno anche Massimo Ranieri, Ida Di Benedetto e Lina Sastri a cantare e a ballare. I due gruppi lavorano già da mesi: lo sono entrato il dentro (accompagnato da quattro giovani attori) per parlare d'altro, per raccontare qualche trucco e per offrire loro due o tre ore di teatro. È inevitabile, immediato, m'è venuto in mente ciò che mi raccontò Rick Cluchey, ex ergastolano del carcere di San Quintino, ora attore di Beckett, uno dei più celebri e acclamati. «Quando per la prima volta vedemmo una rappresentazione in carcere - spiegò Cluchey - la trovammo subito familiare, anche se la maggioranza di noi ignorava che cosa fosse il teatro. Il regista ci disse che gli attori avrebbero finto di essere altre persone, di essere altri, di avere una vita che si fa fuori dal carcere, di avere ricordi o sogni, di avere destini, di avere un futuro che non possono più testimoniare nulla: hanno ritrovato la libertà e possono solo cercare di viverla; non fanno più parte del mondo di dentro. Uomini-simboli, che non si fanno leggere in musica, che non vogliono a tutti i costi far capire di aver fatto una vita difficile. Eppoi il capitolo della tragedia greca, di Antigone, di Creonte. Le cose sono due: o la poesia ha una forza comunicativa incredibile, o questi detenuti veri non sono come vogliono farli immaginare, come li descrivono al cinema. Qualcuno chiede ancora di Aspettando Godot. Il testo che sarà rappresentato è una volta si andava sul tetto, adesso si fa teatro. E allora provano a recitare Beckett. In Aspettando Godot - mi raccontò ancora Cluchey - ritrovammo tutta la nostra vita. Come Vladimir ed Estragone anche noi eravamo

L'alternativa come e con chi

pagni socialisti francesi nelle presidenziali del 1981. Bisogna cercare e individuare le leve effettive - progetti, programmi, forze - su cui occorre agire. In un'ampia parte del suo discorso Natta ha analizzato i caratteri dell'alternativa democratica e della proposta del governo di diverso. Proprio perché intendiamo l'alternativa democratica come processo politico non riteniamo che si debba fare leva su meccanismi elettorali che forzano l'articolazione della rappresentanza popolare o che prevedano una artificiale moltiplicazione dei consensi. La verità è che l'impossibilità pratica all'attuazione di forze diverse alla direzione del paese non è derivata dall'ordinamento costituzionale o dalla pluralità dei partiti o dal sistema proporzionale. L'ostacolo di fondo è stato e continua ad essere politico. Non è fondato sostenere che il ritorno istituzionale del berlusconismo sia una condizione dell'alternativa, né che debbono essere conce-

zione. Non è ulteriormente perseguibile l'equilibrata economico - sostanzialmente neoliberalista - che da questi anni esce con un consuntivo negativo e che lo stesso presidente del Consiglio deve in qualche misura smentire. La conflittualità interna ha determinato la disgregazione della maggioranza. Avrebbe dovuto essere un chiarimento, con le dimissioni del governo. Invece ci sarà una verifica, che sappiamo già non darà al pentapartito il respiro strategico, il carattere di patto per questa e per la prossima legislatura, come vorrebbe l'on. De Mita; che non sappiamo bene se si concluderà con la proroga di un anno, e a quali condizioni, del mandato al presidente del Consiglio. Il senso dell'iniziativa del Pci rivolta a portare la verifica - ma seria, sulle cose - in Parlamento, consiste dunque nell'incalzare sulle questioni che in questo momento i comunisti ritengono decisive: il no all'iniziativa di difesa strategica di Reagan, l'impegno italiano per il progetto Eureka, la presenza at-

Elezioni francesi

giornalisti francesi, si tratta di una sua sorella o cugina visto che il movente e le esigenze sono le stesse: ricattare il governo socialista a poche ore dal voto, convincere i francesi che non lo sono ancora che la sola cosa buona da fare domani è di votare contro il governo. La curiosità (ma non troppo) convergenza delle due operazioni non lascia dubbi sull'esistenza di un piano dietro le quinte. Il governo di Parigi nel momento più delicato della sua esistenza, cioè alla vigilia di queste elezioni legislative che già si presentano problematiche in partenza e che oggi, appesantite da questo duplice ricatto, rischiano di registrare altre «patriottiche elezioni» nei confronti delle liste so-

cialista Jospin, che insieme avevano dato il via alla battaglia elettorale socialista più di due mesi fa, insieme hanno concluso con un comizio a Tolosa che è parso più un addio che un arrivederci: Fabius infatti ha incaricato Jospin, dopo il 10 marzo, di vigilare soprattutto sull'unità del partito, di tenerlo mobilitato per i due anni che precedono le elezioni presidenziali. Si sa d'altro canto che lo stesso Fabius aveva passato l'ultimo giorno di «campagna» a smobilitare il Matignon, a recuperare o distruggere montagne di incartamenti personali mentre i suoi più stretti consiglieri facevano altrettanto nei rispettivi uffici. Scene analoghe sono in corso da al-

Olof Palme

biamenti nel rapporto tra socialdemocratici e comunisti, ma anche di rapporti tra Russia e Svezia. Mille anni fa i battaglieri vichinghi svedesi incutevano timore ai popoli di molti paesi europei, senza escludere le tribù russe attraverso i cui territori essi si erano fatti strada verso l'Europa. Bisanzio. I guerrieri svedesi presero parte pressoché a tutte le guerre dell'Europa medievale. Numerose guerre russo-svedesi occupano una grande capitolo sta nella storia

nesso non ha dimenticato che nel mondo c'è ancora molta ingiustizia e male. La Svezia salvaguarda la propria neutralità non solo a parole, dispone di un esercito e di una polizia. È difficile coprire perché come mai - in una situazione in cui, anche nei paesi più pacifici, molti dirigenti di infimo valore o addirittura perfino sono circondati da centinaia di guardie del corpo armate - il primo ministro che il premier svedese non avesse accanto, nel momento dell'attentato, neanche un poliziotto.

Edili

loro sono disposte a disubbidire subito il rinnovo dei contratti integrativi. Insomma, c'erano mille ragioni per guardare con attenzione al prossimo sciopero generale, che ieri hanno bloccato completamente l'edilizia. I dati: la media parla dell'85 per cento di adesioni. Nel grande cantiere - come sempre è avvenuto - ma anche, fatto nuovo, negli uffici progettazione, nelle imprese microscopiche che ormai rappresentano il grosso del settore, il primo sciopero contrattuale è andato bene, dunque. Del resto, che la giornata di lotta fosse riuscita, lo era capito anche guardando le manifestazioni di piazza. Ce ne sono state ovunque: difficile trovare

ro fare ancora tanti. Ovunque il sindacato ha arricchito le piattaforme contrattuali, con qualcosa in più, che riguarda non solo chi costruisce le case, ma chi deve viverci dentro. E ovunque i lavoratori hanno risposto con un'assemblea sotto gli occhi un po' esterrefatti dei generali. Potrebbero essere queste le due manifestazioni-simbolo. Oppure andrebbero citate quelle scintillanti di Palermo e Catania: dove i lavoratori hanno chiesto che siano trasformati subito in cantieri i 150 miliardi di stanziamenti. E dietro questa parola d'ordine si sono ritrovati edili: in una regione dove il mese scorso c'era stata persino una manifestazione (a Palermo) per chiedere provocatoriamente il ritorno della mafia che dà lavoro. Di esempi se ne potrebbero

Cassintegrati

integrare sono aumentate sia per la crescente crisi del settore, sia per le condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli. Eliminando l'edilizia, dunque, e prendendo in conto soltanto il totale della gestione ordinaria (dato dalla somma degli interventi ordinari e di quelli straordinari) risulta che nel 1985 le ore di cassa integrazione sono passate da 174 milioni di ore del 1984 a 634 milioni. Ciò significa una riduzione di 112 milioni di ore, pari al 15,7%. Dal punto di vista del set-

mo caso si è passati da 35 mila ore a 280 mila; i chimici segnano una riduzione da 61 mila a 59 mila; i tessili da 61 mila a 51 mila. I metalmeccanici, comunque, continuano a fare la parte del leone assorbendo la quota prevalente dei totale uomini in cassa integrazione: circa il 44%; una cifra, dunque, ancora molto elevata anche se in flessione rispetto all'anno precedente quando tale quota arrivava al 47%. In rapporto con i settori è

Consiglieri Usa

vore del contras. Molti degli oppositori, infatti, temono che se e quando questi ribelli si confermeranno del tutto incapaci di rovesciare il governo sandinista, gli americani saranno via via sospinti ad una scatola che comporterà, a non lunga scadenza, l'invio dei nostri ragazzi a combattere tra gente ostile e in una situazione che riproporrà la tragica esperienza compiuta nel Vietnam. Lo speaker della camera dei rappresentanti, Tip O'Neill, che è anche il più autorevole rappresentante della maggioranza democratica tra i deputati, continua ad assicurare che Reagan non dispone dei numeri necessari per far approvare lo stanziamento. Ma Reagan è deciso

rancia in qualsiasi forma, di sinistra o di destra. Proprio ieri avevamo segnalato la mossa a sorpresa compiuta alla Commissione dell'Onu per i diritti umani con la presentazione di un documento che condanna il generale Pinochet per la sconcertante situazione dei diritti umani in Cile. Poco dopo, questo annuncio, il sottosegretario agli Esteri, Chester Crocker, in una deposizione dinanzi alla sottocommissione della Camera per gli affari africani, faceva un'altra clamorosa affermazione, che si inverte nello stesso contesto. Dichiarava che gli Stati Uniti sono favorevoli, in Sudafrica, ad un sistema basato su un governo della maggioranza nera e sulla protezione della minoranza bianca. Si tratta di una svolta che liquida definitivamente la